

→ **Il disgelo** suggellato dalla controfirma alla nomina di Paolo Grossi a giudice costituzionale
→ **Al decreto sicurezza** «lavora» Maroni. L'impegno a riprendere il metodo del confronto

Berlusconi al Colle Incontro «cordiale» dopo la bufera sul decreto Eluana

Il premier è tornato al Colle. Dopo le tensioni sulla vicenda Englaro Silvio Berlusconi ha cercato di ricucire ed ha controfirmato la nomina di Paolo Grossi a giudice costituzionale. Sul decreto «lavora Maroni».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

E' durato quaranta minuti il primo incontro del Presidente della Repubblica con il capo del governo dopo i giorni tempestosi del caso Englaro. Silvio Berlusconi è arrivato al Quirinale accompagnato dal sottosegretario Gianni Letta intenzionato a superare le tensioni. E, come atto di buona volontà, ha immediatamente controfirmato il decreto di nomina del nuovo giudice della Corte Costituzionale, il professor Paolo Grossi, docente di Storia del Diritto italiano, che da oggi va a sostituire Giovanni Maria Flick il cui mandato di nove anni è scaduto. Un eventuale braccio di ferro sulla nomina il premier lo aveva ventilato nei giorni della tensione.

La mancata controfirma come una sorta di ritorsione per la mancata firma del decreto legge su Eluana Englaro. Non è andata così nella

La vicenda Pd

Nessun commento nel colloquio. Poi ai suoi: «Era inevitabile»

linea di una necessaria distensione nei rapporti con la più alta carica dello Stato.

Il colloquio, alla fine, sarebbe stato «abbastanza cordiale». Con Berlusconi che sembra ci abbia tenuto a chiarire con Napolitano le ragioni di uno scontro motivato, più che al-

tro, dalla «emotività» davanti alla vicenda umana di Eluana che lui si era convinto potesse ancora essere condizionata in positivo dal decreto.

Sono volate parole forti in quei giorni. Ma il premier ha voluto ribadire che le prerogative del Capo dello Stato lui non le ha mai messe in discussione. L'auspicio, dunque, è stato quello di ritornare al metodo del confronto prima di ogni decisione su possibili decreti o altre iniziative.

IL DECRETO SICUREZZA

A proposito di decreti, su quello sulla sicurezza, che il governo si appresta a varare nel prossimo Consiglio dei Ministri, non sono state spese molte parole. D'altra parte il ministro dell'Interno Roberto Maroni, l'altra sera era salito al Colle per illustrarlo al Capo dello Stato da cui ha ricevuto suggerimenti e raccomandazioni.

Nella sostanza, dunque, dovrebbe essere anticipati alcuni degli articoli della legge già passata al vaglio del Senato ed ora alla Camera, con un occhio particolare alla tutela delle vittime ma anche al controllo del territorio rafforzando strutture e numeri delle forze dell'ordine, per un'opera di prevenzione sul territorio in modo da evitare che le vittime diventino tali. Tutto è comunque demandato alle capacità di Roberto Maroni che con il Capo dello Stato ci ha parlato e sa che Napolitano gradirebbe norme che tengano conto anche delle posizioni espresse dall'opposizione. Che ieri ha vissuto una giornata di particolare tensione. Ma nel corso dell'incontro non una parola è stata detta sulla situazione interna al Pd.

Che fosse «un esito inevitabile» Berlusconi l'ha poi commentato parlando con i suoi. ♦

 **IL LINK**

IL SITO DELLA CORTE COSTITUZIONALE
www.cortecostituzionale.it



L'interno del palazzo della Corte Costituzionale, durante un'udienza pubblica

IL CASO

Thyssen, i testimoni «Ho sentito l'odore di carne bruciata...»

Parla la mamma di una delle vittime del rogo della Thyssenkrupp: al processo, ricominciato ieri a Torino in Corte d'Assise, le paure e i presentimenti di Rosario Rodinò, destinato a perdere la vita con altri sei compagni il 6 dicembre 2007, sono state raccontate dai suoi familiari. «Nell'ultima settimana - ha detto la madre, Grazia Cascino - ripeteva che, se al lavoro fosse scoppiato qualcosa, non si sarebbe salvato nessuno. E lui, poi, non si è salvato».

Alla sesta udienza del processo, che vede sul banco degli imputati sei dirigenti della multinazionale dell'acciaio (il più alto in grado, l'ad Herald Espenhahn, risponde di omicidio doloso, gli altri di omicidio con colpa cosciente), è stato il

turno dei parenti degli operai deceduti. In nove hanno parlato del forte legame che li univa alle loro famiglie, hanno rievocato il dolore di quei giorni, hanno sottolineato che, da allora, la loro vita non è stata più la stessa: «Siamo depressi, scontenti, litighiamo tra di noi». Dicono di «sentirsi in colpa». «Mio padre aveva lavorato in Thyssen per anni - ha spiegato una signora - e quando sentiva il nipote spiegare che in caso di incendio non si potevano chiamare i vigili del fuoco si arrabbiava». Concetta Rodinò ha rivelato che Rosario, il fratello, un giorno restò «sconvolto» dal fatto che un collega era caduto nell'acido. «Non si vedeva niente, le fiamme arrivavano al soffitto e si sentiva odore di carne bruciata». Il decimo teste, l'operaio Fabio Simonetta, ha ricordato la sera del disastro, le urla di Roberto Scola, quei «corpi straziati», l'idrante che non funzionava.

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa